



Fig. 1. — Paris Bordone: Angeletti. - Venezia, Ca' d'Oro.

NUOVE SALE ANNESSE ALLA CA' D'ORO

In questi ultimi tempi la Soprintendenza all'arte medioevale e moderna di Venezia s'è molto interessata di esporre al pubblico il maggior numero delle opere d'arte veramente degne rimaste ancora nei depositi.

Così, lo scorso anno sono state sistemate alle R.R. Gallerie dell'Accademia cinque nuove sale. S'è esposta in una di esse la singolare *Natività* di Lorenzo Lotto, insieme ad opere notevolissime del Palma Vecchio e di Bonifacio de' Pitati, del Rondinello, del Cariani e di altri artisti delle scuole di terraferma dipendenti da Venezia; in altre due sale sono stati collocati dei capolavori del periodo avanzato della pittura veneziana cinquecentesca, del Tintoretto e di Jacopo Bassano; una quarta è stata destinata ai disegni, mentre in un'altra s'è messa in

buona luce l'*Indovina* del Piazzetta, tra tele famose dei settecentisti veneziani. Ora è stata pure aperta la saletta del Longhi. Varie opere notevoli sono state aggiunte qua e là nelle altre sale, tanto che ormai sono assai pochi i dipinti veramente importanti rimasti nei depositi, considerato anche che si sta pensando alla sistemazione di alcune grandi tele, ancora in rullo, provenienti dalla Scuola di S. Marco ed a quello dei dipinti del Palazzo dei Camerlenghi.

In seguito si darà notizia del nuovo ordinamento in corso del Museo di Torcello e della sistemazione della quadreria del Seminario di Rovigo.

Qualcosa s'è fatto anche alla Ca' d'Oro, mentre si sta pubblicando il catalogo di quella galleria, lavoro che sarà certo di grande utilità

ai visitatori, data l'esclusione dei consueti cartellini sotto le opere d'arte esposte, voluta dall'illustre donatore. Non s'è creduto opportuno di fare dei cambiamenti nell'ordinamento della Ca' d'Oro dovuto allo squisito gusto del Barone Giorgio Franchetti. Soltanto sono state ora sistemate due sale e una saletta nell'attiguo palazzetto già dei conti Giusti, acquistato nel 1918 dallo Stato per desiderio del Barone Franchetti. Questo allo scopo di esporre al pubblico un importante gruppo di opere che s'era costretti a tenere nei magazzini; e se nelle nuove sale la scarsità dei mezzi ha costretto a servirsi di quanto già s'aveva in fatto di stoffe e di dossali, le opere esposte sono tanto notevoli che si baderà più ad esse che non all'arredamento, che del resto si spera di poter migliorare in seguito.

Gli oggetti esposti consistono principalmente nei più importanti dipinti di scuole straniere delle R.R. Gallerie dell'Accademia ed in un gruppo di bronzi, placchette e terrecotte già del R. Museo Archeologico.

Anche senza tenere un rigoroso ordine cronologico che, tra l'altro, sarebbe stato in contrasto col criterio del tutto diverso seguito alla Ca' d'Oro, in una sala s'è data la prevalenza alle opere dei secoli XV e XVI e nelle altre a quelle del XVII.

Nella prima sala s'è esposta una grandiosa figura del Redentore benedicente, dipinta a tempera su tela già incollata su tavola (fig. 2). Purtroppo si tratta di un'opera assai guasta e per quanto sia stata restaurata con cura, s'è dovuto metterla su di una parete un po' in ombra perchè i danni apparissero meno. Tale dipinto era già nei depositi demaniali del Palazzo Ducale e nell'inventario del 1871 (n. 226) è ricordato come proveniente dalla chiesa di San



Fig. 2. — Arte fiamminga del secolo XV: Il Redentore.
Venezia, Ca' d'Oro.

Matteo a Padova e curiosamente attribuito alla scuola di Giotto. Si tratta invece dell'opera di un artista fiammingo della metà del quattrocento, come ci dimostra il tipo gotico del Cristo dalla testa ovoidale, nonchè il senso « realistico » che, nonostante i guasti irrimediabili, si nota nel panneggio come nelle estremità della figura. Delle ricerche sono state fatte tra le carte della chiesa padovana di S. Matteo,



Fig. 3. — Scuola padovana del secolo XVI: Testa di un satiro.
Venezia, Ca' d'Oro.

per trovare notizie del dipinto e dell'antica attribuzione, ma inutilmente. È da sperare che qualche specialista sia in grado di fare un nome preciso, per quanto sia d'ostacolo la cattiva conservazione. Tra gli altri dipinti di questa sala si nota quella squisita tavola raffigurante la Maddalena che legge, già ritenuta del Van Orley o del « maestro delle mezze figure », e da attribuire piuttosto ad Ambrogio Benson per il confronto con il simile dipinto della Galleria Nazionale di Londra (m. 655). Come pure sarebbe del Benson, secondo taluno, una pregevole Sacra Famiglia attribuita finora genericamente alla scuola fiamminga del secolo XVI. V'è poi quel mirabile ritratto di signora, di

Antonio Moor, che figurò anche di recente alla mostra olandese a Roma. È pure assai notevole quella tavola con il Cristo deposto tra le Marie e S. Giovanni, ritornata da Vienna dopo la vittoria e già nella Scuola di S. Giovanni Evangelista, opera per la quale si fecero, più o meno a torto, i nomi di Hans Burgkmair, del Dürer e di Luca Cranach il giovane, ma che ancora attende una meno generica attribuzione che non sia quella alla scuola tedesca del cinquecento.

In questa sala, entro delle vetrine, sono esposti alcuni bronzi assai pregevoli, e in parte famosi, già del R. Museo Archeologico. Un gruppo piuttosto omogeneo è quello costituito da al-



Fig. 4. — Arte lombarda del secolo XV: La Natività.
Venezia, Ca' d'Oro.

cune opere classicheggianti e in parte imitazioni di esemplari antichi. Ecco la mirabile statuina, copia dell'Apollone del Belvedere, eseguita tra il 1498 e il 1501 da Pier Giacomo Alari Bonacolsi detto l'Antico, per il vescovo Ludovico Gonzaga, poco dopo il ritrovamento della statua classica: opera che per la viva interpretazione del modello ha tutta la freschezza di un originale. V'è dappresso quella testa di un putto della quale un altro esemplare si trova nel Museo di Vienna e il bustino di un fanciullo dagli occhi di vetro, opere da assegnare alla scuola padovana del primo cinquecento, co-

me la bella testa di un satiro, modellata in cera, che deriva quasi alla lettera da un modello classico ben noto ma con quel tanto di caratteristico nella fattura da potersi sentire qualche derivazione dalla maniera del Riccio. Probabilmente è pure padovana quella statuina di Marsia conosciuta in tante repliche, per talune delle quali si fece un tempo, a torto, il nome di Antonio Pollaiuolo. Com'è noto, questo esemplare è ricordato come opera del Bellano nell'inventario manoscritto della raccolta Mantova-Benavides, del 1695, ma tale attribuzione non è certo così convincente come quella allo stesso

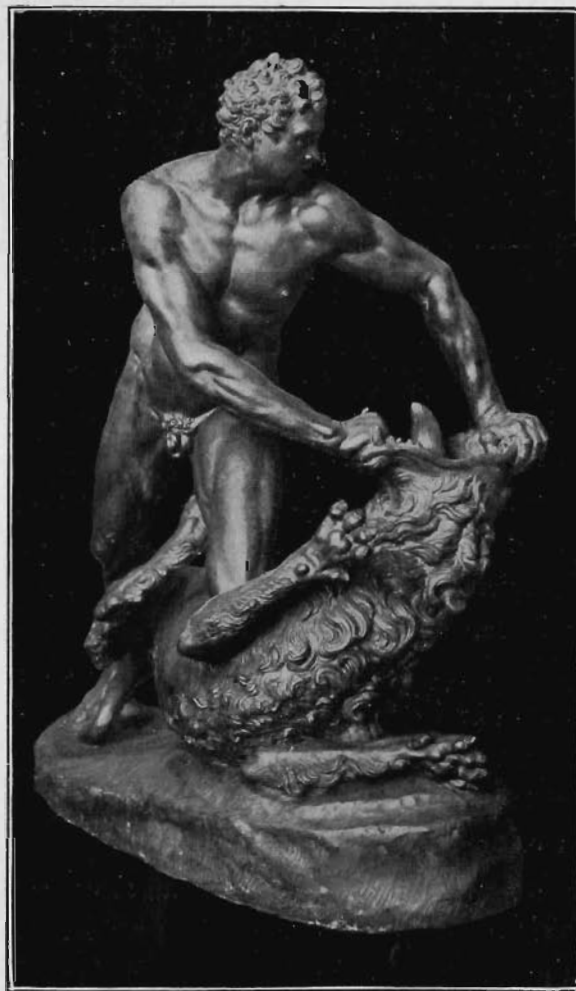


Fig. 5. — Stefano Maderno: Ercole e il leone nemeo.
Venezia, Ca' d'Oro.



Fig. 6. — Bertoldo: Educazione di Amore. - Venezia, Ca' d'Oro.

Bellano del mirabile bassorilievo con un bue che pascola visto di scorcio, qui pure esposto, da tutti riconosciuto di quell'artista per ragioni stilistiche evidenti. Si può confrontare questo rilievo con l'altro famoso, esposto dappresso, che rappresenta tre cavalli che mangiano il fieno e la biada, che ora si vuole nuovamente attribuire allo stesso Bellano per quanto vi sia una certa differenza di maniera che giustifica la precedente attribuzione al Riccio. Alla scuola di quest'ultimo appartengono un satiro in piedi e un caprone, esposti accanto.

In un'altra vetrina sono collocati alcuni piccoli bronzi cinquecenteschi specialmente di scuola padovana dei quali si conoscono varie repliche in molte raccolte. Così quel *cavaliere*, simile all'esemplare della collezione Frick a New

York, una *tartaruga* che ricorda quella del Museo Federico a Berlino, l'*Atlante* simile all'altro della raccolta Taylor a Londra, due lampade ecc. C'è pure un rilievo raffigurante un giovane dormiente, forse, opera di Tiziano Aspetti ricordata come tale anche nel citato inventario della raccolta Mantova-Benavides dalla quale proviene. Nello sfondo della vetrina risalta il noto bassorilievo di Bertoldo, che rappresenta l'educazione di Amore nella fucina di Vulcano (fig. 6); vi sono pure due grandi placchette attribuite al Riccio (una è da dare piuttosto alla scuola) raffiguranti il Cristo al sepolcro, delle quali si conoscono altri esemplari, in parte con varianti, in vari musei d'Europa. Rammenta pure la maniera del Riccio una testa di satiro in bronzo. Dà poi una nota di colore la mirabile



Fig. 7. — Giovanni Fyt: Cacciagione. - Venezia. Ca' d'Oro.

Natività dipinta su cristallo, proveniente dalla cattedrale di Ceneda e acquistata fin dal 1880; opera, probabilmente lombarda, della seconda metà del quattrocento, se non del primo cinquecento, entro una cornice d'epoca più avanzata (fig. 4).

Segue a questa sala una piccola saletta nella quale sono collocati alcuni pregevoli dipinti, fiamminghi e olandesi, di minori dimensioni. Ecco il mirabile *paesaggio invernale* di Isacco van Ostade, l'*alchimista* e la *preghieria prima del desinare*, di Giovanni Steen, opere tutte sicure e firmate, come altre di Gherardo Hoet il vecchio, di Luca van Valkenborch, di Nicolò van Ve-

rendael, di Pietro Molyn il vecchio, di Gherardo Berck Heyde. Uno squisito quadretto con una giovane donna che dorme è giustamente attribuito al Metzu (fig. 9); ed è pure notevole quella testa di bimbo biondo e paffuto, dipinto della maniera di Van Dyck. Alla scuola di questi appartiene il quadro del *Crocifisso* esposto nella sala seguente: una delle migliori tra le tante repliche di tale opera, in gran parte di bottega, che si vedono nelle raccolte. Tra i dipinti esposti nella stessa sala si notano particolarmente alcune opere sicure e firmate di Iacopo Ochtervelt, Melchiorre Hondecoeter, Claes Berchem, Giovanni Fyt (fig. 7). Sono pure da

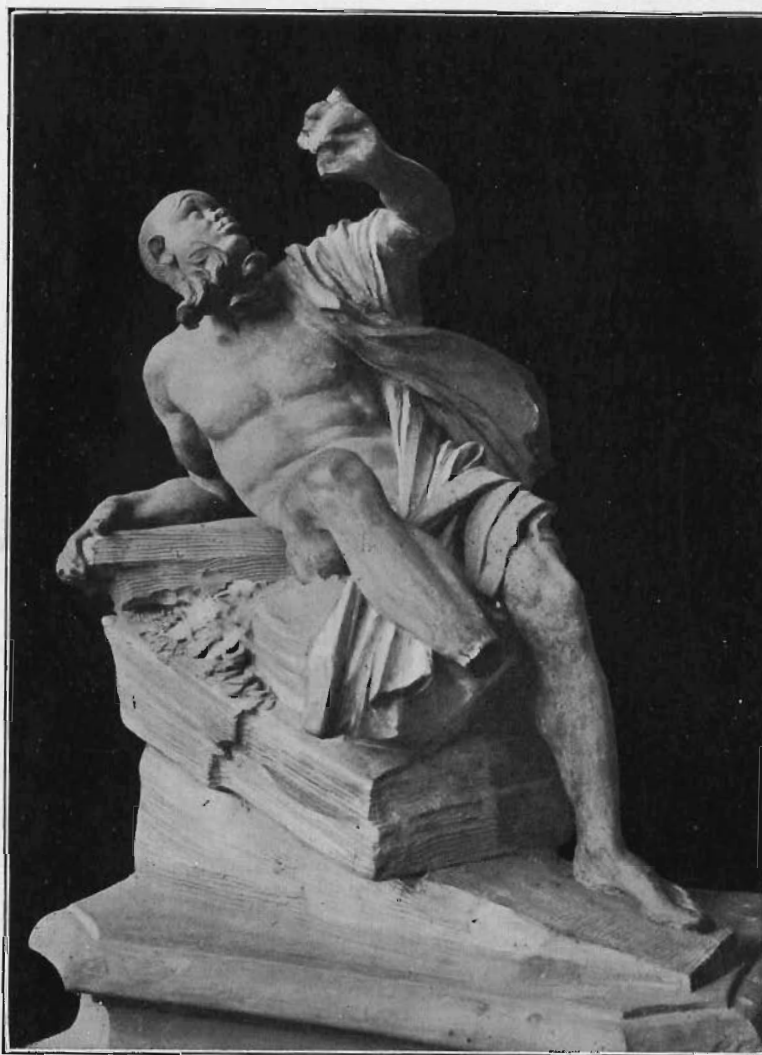


Fig. 8. — G. L. Bernini: Il Rio della Plata. - Venezia, Ca' d'Oro.

ricordare alcuni paesaggi attribuiti a Paolo Bril, Cristiano Brand, Guglielmo di Heusch, Ermanno Swanevelt, Guglielmo van de Velde, come pure quel curioso dipinto d'impronta manieristica raffigurante la Torre di Babele che fu attribuito dal Dülberg a Jan Swart.

In quest'ultima sala, protetti da una vetrina, sono i due ben noti bozzetti in terracotta eseguiti da Gian Lorenzo Bernini per le statue del Nilo e del Rio della Plata (*fig. 8*) nella fontana Pamphilia, come pure le due più belle

delle note terrecotte di Stefano Maderno, quelle raffiguranti Ercole che lotta con Anteo e con il leone nemeo (*fig. 5*), bozzetti datati e firmati con una sigla la cui giusta interpretazione si deve al Brinckmann.

Nella parete di fronte, in una vetrina a piano inclinato, posta su di un bancone nel quale saranno sistemate le principali monete già della raccolta marciana, sono esposte le più importanti placchette già del Museo Archeologico (*fig. 10*), raggruppate sia in base all'opera classica del



Fig. 9. — G. Metzu: Donna che dorme. - Venezia, Ca' d'Oro.

Molinier che a studi successivi, come quello ben noto di Adolfo Venturi che riordinò anche tale raccolta e ne riferì con nuove attribuzioni nel secondo volume delle *Gallerie Nazionali Italiane*.

Sul ripiano che limita al sommo tale vetrina sono esposti due alari in bronzo, del tardo cinquecento padovano, ciascuno con due buoi volti di schiena, e una statuina della stessa epoca, raffigurante Mercurio a sedere su di una roccia, della quale un altro esemplare si trova nel Museo di Vienna.

Si deve infine ricordare che nella sala della Ca' d'Oro ov'è il medagliere è stato esposto il più bello dei noti piccoli bronzi raffiguranti dei cavalli dei quali molti altri esemplari si conservano nei musei e che secondo il Bode deriverebbero dal modello di Leonardo da Vinci per il monumento di Francesco Sforza. Nella stessa sala s'è collocato il bel quadretto con degli angeli a volo visti di scorcio (fig. 1), giustamente attribuito a Paris Bordone e già nei depositi dell'Accademia.

VITTORIO MOSCHINI.



Fig. 10. — Andrea Briosco detto il Riccio: Placchette. - Venezia, Ca' d'Oro.